

Redditometro, ecco le nuove regole

Fisco e contribuenti

Sotto esame il divario tra redditi accertati e dichiarati
Obiettivo grandi evasori

Voci di spesa e investimenti rilevanti per i controlli con doppio contraddittorio

Torna in versione "arricchita" il redditometro. Sotto la lente 56 voci di spesa dei contribuenti per verificare eventuali divari tra i redditi percepiti e quelli dichiarati: da alimentari e abbigliamento a mutui e canoni di locazione. Ci sono anche le bollette di acqua, luce e gas, i costi dei trasporti (assicurazione, bolli, spese per ricambi, mezzi pubblici, taxi e veicoli in leasing), investimenti e spese per il tempo libero. Il viceministro Leo sottolinea la garanzia del doppio contraddittorio, sia nella fase istruttoria sia nella fase di accertamento. **Mobili e Parente** — a pag. 2

Fisco, cambia il redditometro per stanare i grandi evasori

Lotta al sommerso. Leo: tutela per i contribuenti onesti con doppio contraddittorio e niente accertamenti senza parametri definiti. Incrocio delle banche dati per scovare i soggetti più a rischio

Il nuovo decreto (atteso da sei anni) individua 56 voci di spesa e nove relative a investimenti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il redditometro riparte puntando dritto sui grandi evasori, ma alza subito un polverone politico spaccando la maggioranza. Pur essendo un atto dovuto atteso da sei anni, il decreto firmato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo (Fdi), che venerdì relazionerà in Consiglio dei ministri, trova la piena contrarietà di Forza Italia e della Lega (si veda l'articolo in pagina). Il ritorno a sorpresa dello strumento antievasione, arrivato in piena campagna elettorale per le europee, era comunque un passaggio obbligato. Lo strumento dell'accertamento dei redditi non dichiarati attraverso la ricostruzione sintetica del tenore di vita (spese e investimenti) non è mai stato abolito, tanto che la Corte dei conti aveva chiesto spiegazioni sul suo mancato utilizzo in quanto andava a limitare i poteri di accertamento del Fisco. Nel 2018 il decreto Dignità (Governo Conte 1 sostenuto da M5S e Lega) aveva, infatti, cancellato il vecchio decreto del redditometro, rivisto e corretto dal Governo Renzi nel 2015, lasciando in-

vece in vita l'accertamento sintetico e soprattutto prevedendo un nuovo provvedimento attuativo con l'indicazione puntuale delle voci di spesa (e dei dati considerati) per definire la reale capacità contributiva dei cittadini. Inoltre, il nuovo decreto già pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), prima di entrare in vigore, ha ottenuto - in linea con quanto previsto - il parere favorevole di Istat, associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative e anche del Garante della Privacy.

Trascorsi questi sei anni, il redditometro è tornato in versione "arricchita". Sono 56 le voci di spesa censite: si va dagli alimentari e abbigliamento ai mutui o ai canoni di locazione (per chi è in affitto). Ma ci sono anche le bollette per acqua, luce e gas e i costi sostenuti per i trasporti (assicurazioni auto e moto, bolli, spese per ricambio, ma anche tram, autobus e taxi e veicoli in leasing). Il lungo elenco comprende anche le voci di spesa per il tempo libero: dalle borse e alle valigie per partire agli alberghi e alle consumazioni dei pasti fuori casa.

Il meccanismo è tarato in modo che, in assenza di dati presenti in Anagrafe tributaria (come quelli già trasmessi per le voci di spesa censite con la dichiarazione precompilata), il Fisco trova un appoggio nei valori

medi Istat. Mentre le voci di investimento sono 9 e vi rientrano oltre agli acquisti di case e terreni (al netto dei mutui), quelli di azioni e obbligazioni ma anche i costi sostenuti per manutenzioni straordinarie (qui le Entrate hanno accesso alle informazioni sui bonifici parlanti per i bonus edilizi).

L'utilizzo di dati puntuali - come spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo - rappresenta un elemento di garanzia per i contribuenti perché definisce una serie di paletti per la contestazione di un maggior reddito rispetto all'accertamento sintetico, che anche senza il decreto poteva essere messo in campo senza l'utilizzo di parametri definiti. Tra l'altro va ricordato che l'allarme rosso del Fisco scatta quando il reddito accertato supera di almeno il 20% quello dichiarato (tanto per fare un esempio: 120 mila euro rispetto a un valore indicato in dichiarazione di 100 mila euro). L'obiettivo però è andare a colpire i grandi e grandissimi evasori per cui



lo scarto tra accertato e dichiarato è molto più ampio e che non possono giustificare il tenore di vita ben lontano a quanto dichiarato al Fisco.

«L'altra tutela per i contribuenti – ricorda ancora Leo – è la garanzia del doppio contraddittorio», che scatta sia nella fase istruttoria prima dell'emissione dell'accertamento sia nella fase dell'accertamento con adesione. Anche per questo il Fisco chiederà un ausilio alle banche dati e alla loro interoperabilità che la riforma voluta da Leo punta proprio a potenziare, in modo da individuare i soggetti più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARIMENTO IN CDM

Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, ha concordato con la Presidenza del Consiglio di relazionare al prossimo Consiglio dei Ministri sul conte-

nuto del decreto ministeriale 7 maggio 2024 che introduce limiti al potere discrezionale dell'Amministrazione finanziaria di attuare l'accertamento sintetico.

I numeri principali

20%

Il livello di guardia

L'accertamento sintetico e con il redditometro è ammesso solo a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un quinto (quindi il 20%) rispetto a quello indicato dal contribuente in dichiarazione dei redditi. Anche in considerazione dell'obiettivo di dare la caccia ai grandi evasori, il Fisco punterà sugli scostamenti più ampi tra quanto ricostruito in base alla lista delle spese e degli investimenti e ai valori effettivamente indicati in dichiarazione

352

Accertamenti effettuati

Come rilevato dalla Corte dei conti, nel 2022 sono stati eseguiti 352 accertamenti sintetici, con un incremento del 9,3 per cento rispetto al 2021. Un risultato, commentano i giudici contabili, «tuttavia inferiore a quelli registrati negli anni pre pandemia». Da qui l'esigenza sottolineata di «un utilizzo più intenso dello strumento in presenza di incrementi patrimoniali, disponibilità di beni e servizi e manifestazioni di agiatezza non coerenti con le posizioni reddituali dichiarate»

2018

Prima applicazione

Il nuovo decreto sul redditometro si dovrebbe applicare dall'anno d'imposta 2016 ma, essendo il 2016 e il 2017 ormai decaduti (ad eccezione dei casi di omessa dichiarazione), il primo periodo effettivo d'imposta da cui il Fisco potrà utilizzare le regole delineate dal Dm dell'Economia sarà il 2018. Il redditometro era stato sospeso dal decreto Dignità del 2018 (DI 87) per gli anni successivi al 2015, indicando la rotta di un percorso condiviso per la determinazione delle voci di spesa